



OSTACOLARE LE MIGRAZIONI: DISSUAZIONE E REPRESSIONE

Luglio 2023

La politica migratoria europea è caratterizzata da una dottrina nota come “pull factor”, che prende di mira ogni attività che attirerebbe “indesiderabili” dai cosiddetti Paesi terzi. Le autorità la pubblicizzano con l’intento scoraggiare le partenze.

Le strategie promuovono la dissuasione per limitare l’ingresso e il soggiorno nell’Unione europea (UE). I Paesi membri utilizzano a tal fine l’arsenale giuridico, amministrativo o militare-poliziesco a loro disposizione, senza che ciò impedisca loro di accusarsi reciprocamente di lassismo o, più raramente, di mancato rispetto dei diritti umani.

Sono prese di mira, spesso su base razzista, le persone che cercano di attraversare le frontiere; esse vengono minacciate, inseguite o addirittura accusate di traffico di esseri umani e condannate, anche quando non fanno altro che aiutarsi a vicenda. Allo stesso modo vengono criminalizzate le persone che vengono in loro aiuto e, se del caso, le organizzazioni di cui sono membri, indipendentemente da ciò che motiva il loro gesto.

Spesso descritti come criminali in riferimento alla deprecata figura del “trafficante/scafista”, additati o addirittura puniti, sono oggetto di critiche multiformi, vista l’immaginazione senza limiti delle forze di repressione. Di fronte ad un uso improprio della legge nei loro confronti, alcune associazioni francesi hanno ironicamente coniato il termine di “crimine di solidarietà”.

Queste condanne morali (e talvolta anche penali) sono state dirette delle volte anche alle politiche governative. L’Italia, accusata di aver creato un “pull factor” con l’operazione *Mare Nostrum* (2013-2014) ha da allora intensificato le misure per ostacolare la mobilità. Il cosiddetto “Decreto Cutro” (maggio 2023) inasprisce le pene per chiunque “promuova, diriga, organizzi, finanzia o effettui il trasporto di stranieri” e introduce il reato di “morte e lesioni causate dal traffico di migranti illegali”.

Quando l'Europa combatte la migrazione e il mutuo soccorso

Il 16 dicembre 1999, a Tampere, il Consiglio europeo ha affermato la sua determinazione a *"affrontare alla radice l'immigrazione illegale, soprattutto contrastando coloro che si dedicano alla tratta di esseri umani e allo sfruttamento economico dei migranti"*. Il 19 giugno 2000, 58 "clandestini" cinesi sono stati trovati morti soffocati in un camion a Dover. La polizia e la stampa accusarono una "rete altamente organizzata di trafficanti"; un'occasione d'oro per le autorità europee di sottolineare l'importanza di combattere i "trafficanti", piuttosto che incriminare la politica di chiusura delle frontiere.

Confortata dalla "Convenzione di Palermo" delle Nazioni Unite del dicembre 2000 *"contro la criminalità transnazionale"* e dai suoi Protocolli sulla "tratta di persone" e sul *"traffico di migranti per via terrestre, aerea e marittima"*, l'UE ha adottato, il 28 novembre 2002, la Direttiva del *"volta a definire il favoreggiamento dell'ingresso, del transito e del soggiorno illegali"*. Possono così essere sanzionati il favoreggiamento dell'ingresso e del soggiorno illegali "a scopo di lucro", indipendentemente dai motivi migratori, anche se esiste, per gli Stati membri, la possibilità di non intervenire nel caso l'aiuto sia giudicato di natura "umanitaria". Lo stesso 28 novembre è stata inoltre adottata la decisione quadro *"relativa al rafforzamento del quadro penale per la repressione del favoreggiamento dell'in-*

gresso, del transito e del soggiorno illegali". Insieme formano il "pacchetto sul favoreggiamento". Numerosi esempi dimostrano che, lungi dal proteggere le vittime, queste misure sono guidate unicamente dal desiderio di dissuadere le persone ritenute indesiderabili e coloro che forniscono loro assistenza o aiuto.

Sebbene le associazioni, in particolare quelle di soccorso in mare, siano spesso nel mirino dei politici che le accusano di "fare il gioco dei trafficanti" o addirittura di essere loro complici, sono soprattutto gli esuli a subire le conseguenze di questa politica repressiva. Un rapporto della piattaforma europea PICUM mostra che, nel 2022, le persone sono state criminalizzate per aver guidato un'imbarcazione, per aver attivato il GPS su un telefono cellulare su una barca in difficoltà o per essersi opposte ai respingimenti. La maggior parte degli incidenti è avvenuta in Grecia e in Italia, ma anche in Romania e nei Paesi Bassi. Da parte sua, il *Ministero degli Interni* britannico ha annunciato, nel gennaio 2021, che in sei mesi aveva incarcerato 11 persone che avevano appena attraversato la Manica, aggiungendo questo avvertimento su Twitter: *"Se siete pronti a prendere il timone, dovete aspettarvi di essere arrestati e perseguiti"*.

In molti Stati membri, le persone solidali sono da tempo oggetto di molestie e intimidazioni da parte delle forze

dell'ordine, nonché di azioni penali e persino di condanne, anche quando tutelano un diritto acquisito come quello di chiedere asilo o un semplice rifugio. È il caso della Francia e del Belgio, dove le autorità hanno invocato anche altri reati: oltraggio, ribellione o violenza contro la polizia, diffamazione, violazione del codice urbanistico o persino del codice della strada, e così via.

Il termine "trafficante" si è diffuso e viene ora utilizzato per designare chiunque sia motivato da un principio di solidarietà per venire in aiuto a chi si muove, con mille difficoltà, in un ambiente reso ostile. Il termine è anche utilizzato per descrivere chiunque tragga un beneficio economico dalla propria azione in modo limitato e senza alcun intento criminale, sia per garantire la propria sussistenza sia per coprire i costi del proprio viaggio.

Nel suo "piano d'azione rinnovato dell'UE contro il traffico di migranti per gli anni 2021-2025", la Commissione fa della cooperazione con i cosiddetti Paesi terzi un pilastro della sua politica attraverso "partenariati reciprocamente vantaggiosi in materia di migrazione". Questa "cooperazione" non è nuova e l'esperienza ha dimostrato che, lungi dal combattere le "reti criminali", essa genera una forte repressione della solidarietà, per non parlare degli effetti nefasti su alcuni settori economici dei Paesi firmatari, come nel caso del Niger.

Frontiere di Ceuta e Melilla: criminalizzazione e razzismo anti-Neri

Residui dell'impero coloniale spagnolo, i territori di Ceuta e Melilla, enclavi marocchine, sono gli unici confini terrestri tra Europa e Africa. Illustrazione del razzismo delle politiche migratorie, il doppio controllo di frontiera effettuato da personale militare marocchino e spagnolo si basa sul riconoscimento facciale.

Gli esuli provenienti dal Nord Africa e dal Medio Oriente possono tentare di avvicinarsi a queste frontiere a piedi e accedere agli uffici competenti in materia d'asilo. Ciò è però impossibile per le persone di colore, che sono perseguitate e molestate quotidianamente dai militari marocchini. Così esternalizzato, il controllo delle frontiere europee assume qui la forma di una "caccia all'uomo nero", secondo le parole di un guineano e di un nigeriano incontrati a Nador nel 2015, i quali hanno notato che "il destino dei neri è diverso", ritenendo che "la frontiera è un sistema razzista". In effetti, nei campi delle foreste del Marocco settentrionale si trovano solo persone provenienti dall'Africa centrale, occidentale e orientale. Costretti a nascondersi e "bestializzati",

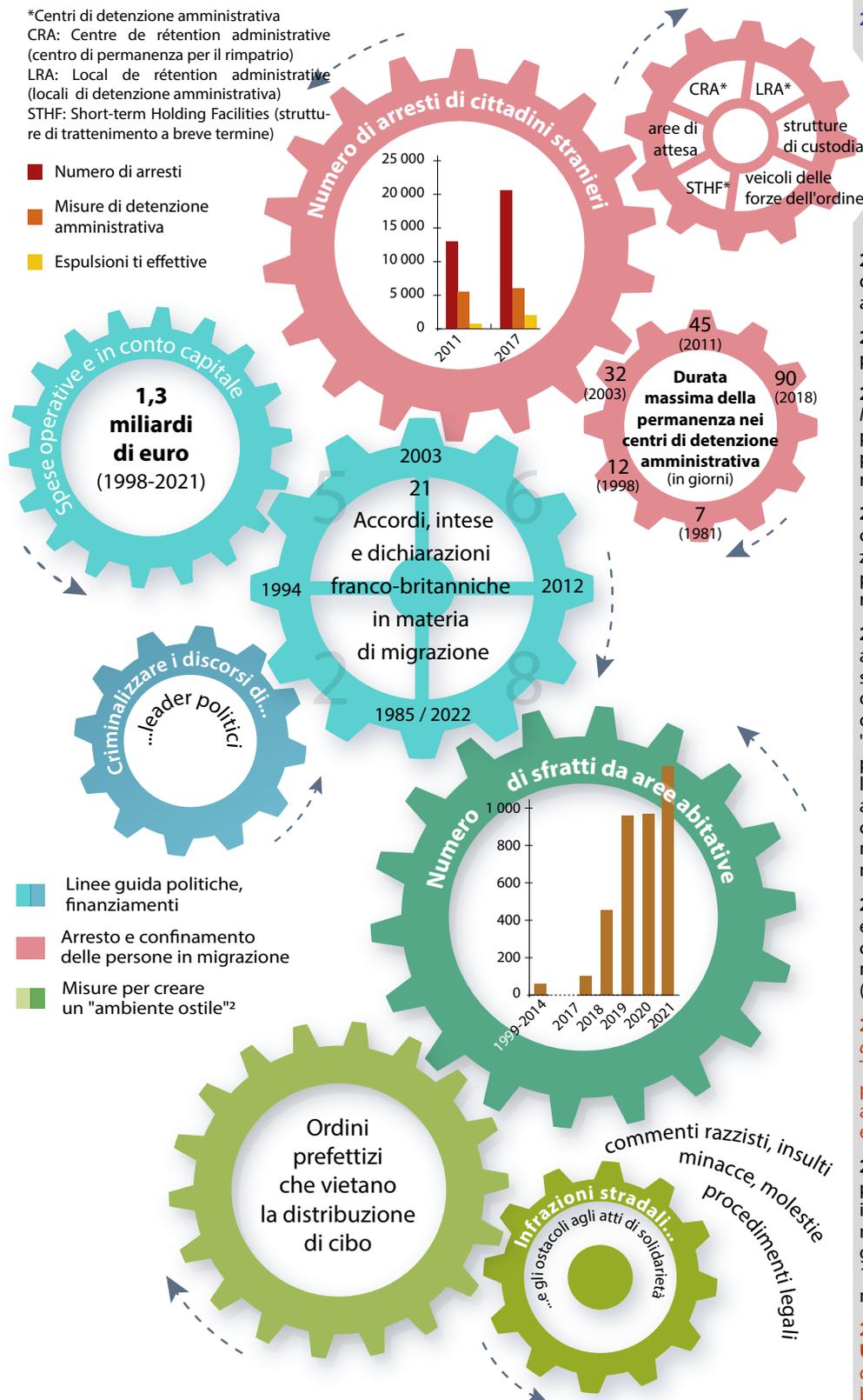
come dicono loro stessi, hanno sviluppato tattiche di resistenza individuali e collettive, tra cui l'attraversamento delle recinzioni di Ceuta e Melilla, e per questo vengono minacciati, maltrattati e talvolta condannati penalmente. Più di 150 sopravvissuti al massacro perpetrato dalle forze marocchine e spagnole alle porte di Melilla il 24 giugno 2022 sono stati imprigionati.

Dagli anni Novanta, la figura maschile nera è stata associata al pericolo migratorio e ha legittimato e banalizzato pratiche di repressione letali a queste frontiere. La produzione di questa figura è radicata in due ordini sociali razzisti, quello spagnolo-europeo e quello marocchino-maghrebino, la cui alleanza costruisce una categoria razzializzata e criminalizzata di indesiderabili, associando il colore della pelle - il nero - a uno status di illegalità. La sovraesposizione delle persone di colore alla violenza e alla morte, unita alla persistente impunità dei responsabili, rivela la centralità della negrofobia nel controllo delle migrazioni alle frontiere europee.

La spirale della criminalizzazione della migrazione a Calais

*Centri di detenzione amministrativa
 CRA: Centre de rétention administrative (centro di permanenza per il rimpatrio)
 LRA: Local de rétention administrative (locali di detenzione amministrativa)
 STHF: Short-term Holding Facilities (strutture di trattenimento a breve termine)

- Numero di arresti
- Misure di detenzione amministrativa
- Espulsioni effettive



2000: Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità transnazionale (nota come "Convenzione di Palermo").

2002: Direttiva europea "volta a definire il favoreggiamento dell'ingresso, del transito e del soggiorno illegali".

2002 (dicembre): Chiusura del campo di Sangatte, aperto nel settembre 1999.

2003: Inizio della "Giungla" pashtun a Calais.

2009-2014: Il movimento *No Border* introduce una politica di accoglienza delle persone attraverso l'apertura di case occupate.

2015 (marzo): apertura del centro Jules Ferry e installazione della baraccopoli alla periferia di Calais (sgomberata alla fine del 2016).

2017-2022: Il tribunale amministrativo di Lille sospende una serie di ordinanze, stabilendo che il comune di Calais sta "violando in modo grave e palesemente illegale la libertà di andare e venire" e andando contro "il soddisfacimento da parte dei migranti di bisogni fondamentali".

2020 (29 settembre): 800 esuli vengono circondati e costretti a salire su autobus noleggiati per disperderli (un esempio tra i tanti).

2021 (gennaio): Il *Ministero dell'Interno* annuncia su Twitter: "Se siete pronti a prendere il timone, dovete aspettarvi di essere arrestati e perseguiti".

2021 (24 novembre): 27 persone di età compresa tra i 7 e i 46 anni annegano mentre cercano di raggiungere il Regno Unito (dal 1999 al luglio 2023: 367 esuli morti).

2022 (dicembre) (Regno Unito): L'Alta Corte convalida il piano del governo britannico di espellere in Ruanda i richiedenti asilo arrivati in maniera definita come irregolare nel Regno Unito.

2023 (29 giugno): Sentenza della Corte d'appello che dichiara illegale il memorandum d'intesa con il Ruanda³.

¹ A causa dei numerosi trasferimenti in altri CRA in Francia, le ore di privazione della libertà nei veicoli (camion, aerei, ecc.) sono considerevoli.

² *Creare un ambiente ostile*: espressione usata per la prima volta da Theresa May nel 2012, quando era ministra degli Interni (Home Office/Regno Unito).

³ I giudici d'appello hanno annullato le decisioni secondo cui il Ruanda era un "Paese terzo sicuro" e hanno avvertito che le espulsioni sarebbero state illegittime fino a quando le "carenze nelle procedure d'asilo non fossero state modificate". Il governo britannico porterà quindi il caso alla Corte Suprema: il Ministero dell'Interno ha avuto il via libera, nel luglio 2023, per impugnare la decisione che dichiara illegale la politica presso la più alta corte del Regno Unito.

Fonti: Pierre Menzildjian (2022), *Littoral Nord-Ouest de la France. Frontière franco-britannique*, 15 p.; Pierre Bonneville (2022), *L'État français et la gestion de la présence des personnes exilées dans la frontière franco-britannique: harceler, expulser, et disperser. Rapport d'enquête sur 30 ans de fabrique de politique de dissuasion*, 316 p.

Il Mediterraneo, un'area emblematica per la criminalizzazione della migrazione e la sua facilitazione

Nel Mediterraneo, gli Stati occidentali e meridionali criminalizzano coloro che esercitano il loro diritto alla mobilità e/o la facilitano, nonostante le norme che la impediscono. Sebbene questi attori siano repressi in modo diverso a seconda dei pregiudizi razzisti e sessisti degli agenti statali, tutti i mezzi per oltrepassare e resistere agli ostacoli posti dagli Stati e alla violenza del regime di frontiera sono presi di mira e perseguiti.

In Grecia, l'arresto e la detenzione preventiva dei migranti sono quasi sistematici. Tra il 2014 e il 2019, più di 8'000 esuli sono stati arrestati per "traffico di migranti", il secondo motivo di detenzione più comune nel Paese, e almeno 1'374 nel 2022. Un'analisi statistica delle procedure giudiziarie svoltesi in quell'anno è terrificante: in media, otto mesi di detenzione preventiva, processi di 37 minuti e pene detentive di 46 anni.

Gli Stati del Mediterraneo puniscono anche molte attività: aspettare in una casa o in un bosco il momento di attraversare la frontiera, essere in possesso del numero di emergenza Alarmphone, fornire qualsiasi servizio (alloggio, cibo o trasporto) a un migrante, organizzare un'azione di commemorazione, ecc. Nel 2020, dopo l'annegamento del figlio di 5 anni, N., un sopravvissuto, è stato imprigionato in Grecia e processato per aver messo in pericolo la vita di altri e abbandonato un bambino, rischiando fino a 10 anni di carcere, prima di essere assolto nel 2022. Il 6 settembre 2022, in risposta a un'azione di commemorazione e protesta

delle famiglie delle persone scomparse e morte in Tunisia, l'inviato speciale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati per il Mediterraneo occidentale e centrale ha dichiarato: "Queste stesse madri non hanno avuto alcun problema a incoraggiare o finanziare i loro figli a intraprendere questi viaggi pericolosi. Come in Senegal, perseguire simbolicamente i genitori per aver messo in pericolo i loro figli potrebbe portare a seri cambiamenti nell'atteggiamento verso questi viaggi mortali".

In Italia, i molteplici decreti legge contro l'immigrazione, l'uso improprio degli strumenti antimafia e l'attacco incessante contro esuli e ONG di ricerca e soccorso in mare sono in costante aumento dal 2017.

Nella sua proposta di "Patto sulla migrazione e l'asilo" per il 2020, la Commissione europea minimizza la scelta dell'UE di rinunciare ai soccorsi in mare, causa evidente dell'intervento delle ONG, che propone di monitorare più da vicino per "evitare che le reti di trafficanti di migranti o di esseri umani [...] approfittino delle operazioni di soccorso". La strategia dei governi è chiara: addossare la responsabilità della violenza del regime di frontiera agli esuli stessi, alle loro famiglie e a chiunque ne agevoli la mobilità.

Combattere questa strategia significa inventare nuove narrazioni che si interessano alle pratiche di criminalizzazione nella loro complessità, piuttosto che separare i casi degli esuli-piloti quelli

dei marinai-soccorritori. L'obiettivo è di evitare di riprodurre un approccio eurocentrico che fa una distinzione netta tra la criminalizzazione della solidarietà e criminalizzazione degli esuli, che recrimina sistematicamente per a prima mettendo in dubbio la seconda. Senza negare le altre forme di violenza, compresa quella interpersonale, che costellano le rotte migratorie nel Mediterraneo, occorre denunciare tutte le forme di criminalizzazione della migrazione e della sua facilitazione, indipendentemente da una logica binaria che contrappone innocenti combattenti per la solidarietà a "scafisti" colpevoli.

Rendere visibili questi legami tra le diverse forme di criminalizzazione su entrambe le sponde del Mediterraneo permette di promuovere un discorso diverso sulla libertà di circolazione e sulla sua facilitazione, e di creare nuove forme di solidarietà. Campagne altamente mediatizzate proposte da attivisti europei, come quella lanciata dopo il procedimento penale contro l'ONG e l'equipaggio della *Luventa* nel 2017, possono diventare delle piattaforme di sostegno per le persone razzializzate criminalizzate in Europa (*Free the El-Hiblu 3*, a sostegno di tre adolescenti perseguiti a Malta nel 2019 per aver rifiutato di essere deportati in Libia; *Free the Samos 2*, in Grecia, per due esuli afgani accusati di messa in pericolo di minori e traffico illegale), o in Marocco (dopo il massacro del 24 giugno 2022 al confine tra Melilla e Nador), per continuare a sostenere il progetto di un "Mediterraneo come bene comune".

La bibliografia è disponibile sul sito web di Migreurop: www.migreurop.org nella sezione **Le nostre pubblicazioni / Note di cronaca**.
<https://migreurop.org/article3214.html>

migreurop

Migreurop è una rete euro-africana di associazioni di difesa dei diritti, attivisti e ricercatori. Il suo obiettivo è identificare, far conoscere e denunciare le conseguenze delle politiche migratorie europee in tutte le fasi del processo di esilio: ostacoli alla mobilità, chiusura delle frontiere, confinamento formale e informale, varie forme di deportazione, esternalizzazione dei controlli migratori e dell'asilo da parte degli Stati europei.

In questo modo, la rete contribuisce a difendere i diritti fondamentali degli esuli (tra cui il diritto di "lasciare qualsiasi Paese, compreso il proprio") e a promuovere la libertà di movimento e di insediamento.

www.migreurop.org

Seguite migreurop su ,  e 

MIGREUROP - CICP - 21ter rue Voltaire 75011 Paris

Grafice: La société

Dir. di pubblicazione: Yasha Maccanico

CON IL SOSTEGNO DI :

